

Buone feste, con un gesto per non dimenticare chi soffre

In Darfur e Birmania si stanno consumando atroci delitti contro l'umanità: con una semplice email o un telegramma testimoniamo che non possiamo tacere

di Lando Sileoni

Segretario Generale Aggiunto Fabi

Alla vigilia di Natale è d'uopo essere animati da buone intenzioni e sani propositi. Quello, per esempio, di occuparci un po' di più del nostro prossimo ("ma non di questo, del prossimo" – come dice una feroce battuta) e di preoccuparci un po' di meno del nostro tenore di vita.

Intendiamoci. Per "nostro" qui s'intende "occidentale" in senso lato, per non fare di tuttata un'erba un fascio (come dimenticare, infatti, che da noi una sempre più piccola porzione di persone possiede la gran parte della ricchezza della nazione?).

Il confronto con il resto del pianeta, i suoi bisogni primari (acqua, cibo), i suoi problemi endemici, dovrebbe diventare un piccolo, sporadico, perfino intermittente – se proprio non riusciamo ad applicarci con costanza – imperativo categorico.

Provate a fare un po' di training autogeno, e "non" pensate al dramma del Darfur (che, poi, sarebbe pure divertente chiedere se si sa dove si trovi, questa zona martoriata dell'Africa: per la cronaca, è in Sudan). Ecco, se "non" ci pensate, potete immaginare un esodo di due milioni di persone, una catastrofe

umanitaria iniziata nel 2003, a cavallo tra il genocidio e la pulizia etnica, con massacri e stupri collettivi, da parte degli "arabi" contro gli "africani", consumati nella nostra indifferenza perché, a differenza del Medio Oriente e della guerra in Iraq, il Darfur non fa audience.

Poi c'è l'ex Birmania. Ci sono solo dolore, angoscia e rabbia davanti alle immagini durissime – sconvolgenti per quanto sono raccapriccianti – che arrivano da quel lontano paese. "Le foto della vergogna", le chiama AsiaNews, l'agenzia del Pime, il Pontificio Istituto Missioni Estere, che ha deciso di diffondere su Internet le immagini di un monaco assassinato, prese in segreto in un obitorio e fatte pervenire a Roma.

La fonte anonima che le ha recapitate ha lanciato anche un appello: "Il mondo sappia che c'è bisogno di molto più che una semplice condanna di questi bastardi della giunta".

Davvero, le parole vengono meno, pensando ai molti altri che hanno subito lo stesso destino. Non è un sospetto, è una certezza: centinaia di morti, oltre seimila arrestati. Per questo, non c'è solo la vergogna delle immagini strazianti, perché la vergogna riguarda tutti. La giunta militare, che diffonde in tutto il mondo le immagini del suo

maldestro tentativo di "riconciliarsi" con i monaci buddisti, costringendoli ad accettare doni. Ma, siccome le autorità dei monasteri hanno proibito ai loro bonzi di farlo, i militari hanno inscenato una farsa, con falsi monaci, per una falsa riconciliazione.

Vergogna per noi, che al di là di qualche sussulto di scandalo verso le violenze dei militari, abbiamo pensato che, in fondo, si trattava solo della soppressione di alcune

"Le foto della vergogna", le chiama AsiaNews, l'agenzia del Pime, che ha deciso di diffondere su Internet le immagini di un monaco assassinato

manifestazioni, quando invece si tratta di un sistema che schiavizza e annienta una popolazione di quasi 50 milioni di persone.

Vergogna per l'Onu e la comunità internazionale, che non trovano strumenti efficaci per garantire la democrazia ad un popolo che l'ha scelta da tempo, anche perché impoverito dal dominio e dal commercio della giunta con Cina, India e Thailandia.

Allora, per il Santo Natale imminente e per il nuovo anno, prendete almeno questo impegno (gli altri – lo sappiamo – se li porta via la Befana): chiedete con una e-mail, un telegramma, una lettera al nostro Governo di non dimenticarsi del Darfur e del Myanmar, di sollecitare un intervento, di spingere per una soluzione.

Non è molto, ne conveniamo: ma è pur sempre meglio di niente. Però – come si dice – "chi salva una vita salva il mondo intero". Ricordatevi di non dimenticarvene. Buone feste!



Un gruppo di monaci buddisti: sono i loro confratelli birmani ad avere subito le maggiori persecuzioni per mano della giunta militare